

# La festa di settembre

**Aldo De Jaco** è un giovane compagno napoletano. De Jaco porta con i suoi racconti (che ora l'editore Einaudi pubblica in un « gettone ») Domeniche di Napoli) una immagine nuova, fresca di una Napoli dove il popolo tutta e soffre e spera, della Napoli degli anni del dopomacchia, il racconto che qui riproduceva per gentile concessione dell'editore è la descrizione della preparazione di una festa dell'Unità.

Lungo la via chiamata San Giannino si sono gli archi senza porte. Si può a soli quegli archi e si entra nei cortili.

Gli archi sono neri, senza luce, e anche il cortile è nero, col selciato scosceso, con la fontana che scorre, in fondo, e l'acqua nelle pozzaanghe. Intorno i muri delle case appoggiano l'uno all'altro come in un gioco di carte.

Per ogni pezzo di muro un buco rettangolare che è la porta e più su un altro buco quadrato, per l'aria.

Davanti ad alcune case c'è una scala di pietra, e su, il primo piano, una balconata di legno, i panni appesi ad asciugare.

Sai abitano cinque famiglie in cinque stanze intorno a una vecchia mendicante, un vecchio dagli occhi chiusi che è seduto sulla porta e i suoi figli, una donna vestita di nero e le sue giovani figlie.

Vive ancora qui un mutilato — disse il compagno — non si tratta di una manifestazione...

— Ma Gennà, sentite — disse il compagno — noi ci conosciamo da tanto tempo, voi potete capire se io voglio rovinarvi, tagliatemi.

— Ma no, Cicci, non è possibile, io non voglio immischiarmi di queste cose. Ti ho mai detto niente, perché sei comunista? No, altri. E poi non conosco altri altri. Ma io non voglio saperne di queste cose, non me ne interessa. Eri tu che lo, e poi con le mie amicizie, no no proprio è impossibile.

— Ma appunto, Gennà, appunto, voi non vi interessate, e allora, perché fate differenza?

— Ma come, volete mettere le feste religiose... E poi, in quell'ambiente, se si venisse a sapere...

— Perché, che ambienti? — disse l'altro compagno — ambienti onesti, di operai...

— Ma sentate, questa non è neanche una festa conoscenza, una festa che si sa, che viene ogni anno.

— Come no, Gennà — disse il compagno — ogni anno la facciamo e mettiamo pure il manifesto.

— Coi nomi dei professori d'orchestra — disse il compagno.

— Ah, no! Il nome pure sul manifesto — disse don Gennaro — che propagandista...

— Ma noi non ce lo mettiamo il vostro, se non volete!

— Avanti, Gennà, non mi fate questo torto.

— Ma in che condizioni mi metto?

— Allora — disse il compagno — non volete, non volete — ma noi siamo pronti a pagare come gli altri.

— Naturale — disse il compagno.

— Don Gennaro li guardò scuotendo la testa.

— Innanzitutto io sono molto stimato e quindi la mia retribuzione...

— Quanto?

— Per una serata con canzoni a pianoforte mille lire...

— Mille lire, e va bene...

— No, ma voi avete l'orchestra dei dilettanti.

— E che differenza c'è?

— Io avevo detto voi stessi, che io dovrei fare da maestro. Allora sarebbe mille e cinquecento. Naturalmente più di diritti alle consumazioni e alle spese di trasporto — disse tutto d'ufficio.

— Ci fu un po' di silenzio. I due si guardarono.

— Va bene — disse il compagno — noi accettiamo.

— Oh, si, però mi raccomando, niente propaganda — disse don Gennaro. — Mi raccomando per la nostra amicizia.

— Caro don Gennaro, come state? — disse il compagno.

— Ué, Cicci, come state voi?

— Vi presento un amico — disse il compagno — Luigi Amato, mio compagno di fabbrica.

— Ah, piacevi — i due si strinsero la mano e il pianista scosse forte il suo braccio — se usate non mi alzo. Ma accomodatevi voi — disse.

— Grazie, don Gennà — disse il compagno — ci sediamo perché dobbiamo parlare.

— Speriamo di no, dato che siamo compari.

I due attraversarono la strada e si avvicinarono al caffè, al tavolo di don Gennaro.

— Caro don Gennaro, come state? — disse il compagno.

— Ué, Cicci, come state voi?

— Vi presento un amico — disse il compagno — Luigi Amato, mio compagno di fabbrica.

— Ah, piacevi — i due si strinsero la mano e il pianista scosse forte il suo braccio — se usate non mi alzo. Ma accomodatevi voi — disse.

— Ecce...

— Don Gennà, sapete — disse il compagno precipitosamente — domenica sera noi nisco di vestirvi.

avremmo una festecchia in famiglia, cosa da poco. Così abbiamo pensato, se voi non siete impegnato altrove...

— Eh, vediamo — disse don Gennaro — e che ci sarebbe da fare?

— Sapete, quattro canzoni, quattro ballabili...

— L'orchestra c'è?

— Beh, sono dilettanti, amici nostri stessi.

— Ah!

— Ma voi dovete fare un po' come maestro, suonate il piano, e intanto li guidate.

— Non è facile — disse don Gennaro.

— Eh, compà, come se non ci conoscessi, un pianista come voi...

— Appunto, io non sono abituato...

— Sapete, si tratterebbe in fondo di qualche ora, vi venga a pigliare io con la bicicletta e così vi riporto a casa.

— Soprattutto per far partecipare per far partecipare il compagno.

— Ah no no no — gridò quasi il pianista. — Niente politica, non posso, mi dispiace proprio. Cicci, non posso, no.

Si agitava, muoveva le mani e le gambette penzoloni;

— Ma no, Gennà, aspettate — disse il compagno — non si tratta di una manifestazione...

— Ma Gennà, sentite — disse il compagno — noi ci conosciamo da tanto tempo, voi potete capire se io voglio rovinarvi, tagliatemi.

— Ma no, Cicci, non è possibile, io non voglio immischiarmi di queste cose. Ti ho mai detto niente, perché sei comunista? No, altri. E poi non conosco altri altri. Ma io non voglio saperne di queste cose, non me ne interessa. Eri tu che lo, e poi con le mie amicizie, no no proprio è impossibile.

— Ma appunto, Gennà, appunto, voi non vi interessate, e allora, perché fate differenza?

— Ma come, volete mettere le feste religiose... E poi, in quell'ambiente, se si venisse a sapere...

— Perché, che ambienti? — disse l'altro compagno — ambienti onesti, di operai...

— Ma sentate, questa non è neanche una festa conoscenza, una festa che si sa, che viene ogni anno.

— Come no, Gennà — disse il compagno — ogni anno la facciamo e mettiamo pure il manifesto.

— No, sai, per la propaganda, io perdo il pane.

— Non vi preoccupate, non perdete niente.

— Ma come, volete mettere le feste religiose... E poi, in quell'ambiente, se si venisse a sapere...

— Perché, che ambienti? — disse l'altro compagno — ambienti onesti, di operai...

— Ma sentate, questa non è neanche una festa conoscenza, una festa che si sa, che viene ogni anno.

— Come no, Gennà — disse il compagno — ogni anno la facciamo e mettiamo pure il manifesto.

— No, sai, per la propaganda, io perdo il pane.

— Non vi preoccupate, non perdete niente.

— Ma come, volete mettere le feste religiose... E poi, in quell'ambiente, se si venisse a sapere...

— Perché, che ambienti? — disse l'altro compagno — ambienti onesti, di operai...

— Ma sentate, questa non è neanche una festa conoscenza, una festa che si sa, che viene ogni anno.

— Come no, Gennà — disse il compagno — ogni anno la facciamo e mettiamo pure il manifesto.

— No, sai, per la propaganda, io perdo il pane.

— Non vi preoccupate, non perdete niente.

— Ma come, volete mettere le feste religiose... E poi, in quell'ambiente, se si venisse a sapere...

— Perché, che ambienti? — disse l'altro compagno — ambienti onesti, di operai...

— Ma sentate, questa non è neanche una festa conoscenza, una festa che si sa, che viene ogni anno.

— Come no, Gennà — disse il compagno — ci sediamo perché dobbiamo parlare.

— Speriamo di no, dato che siamo compari.

I due attraversarono la strada e si avvicinarono al caffè, al tavolo di don Gennaro.

— Caro don Gennaro, come state? — disse il compagno.

— Ué, Cicci, come state voi?

— Vi presento un amico — disse il compagno — Luigi Amato, mio compagno di fabbrica.

— Ah, piacevi — i due si strinsero la mano e il pianista scosse forte il suo braccio — se usate non mi alzo. Ma accomodatevi voi — disse.

— Grazie, don Gennà — disse il compagno — ci sediamo perché dobbiamo parlare.

— Speriamo di no, dato che siamo compari.

I due attraversarono la strada e si avvicinarono al caffè, al tavolo di don Gennaro.

— Caro don Gennaro, come state? — disse il compagno.

— Ué, Cicci, come state voi?

— Vi presento un amico — disse il compagno — Luigi Amato, mio compagno di fabbrica.

— Ah, piacevi — i due si strinsero la mano e il pianista scosse forte il suo braccio — se usate non mi alzo. Ma accomodatevi voi — disse.

— Ecce...

— Don Gennà, sapete — disse il compagno precipitosamente — domenica sera noi nisco di vestirvi.

Si protese in avanti a prendere la sua, poi si sorseggiò il caffè mentre gli altri bevevano anch'essi.

— Possono le tazze.

— Beh — disse il pianista — perché no, se è per un ristoro agli amici. Dopo tutto questa è la mia professione — aggiunse. — Che festa è?

— Beh, sono dilettanti, amici nostri stessi.

— Ah!

— Ma voi dovete fare un po' come maestro, suonate il piano, e intanto li guidate.

— Non è facile — disse don Gennaro.

— Beh, compà, come se non ci conoscessi, un pianista come voi...

— Appunto — disse il compagno — e noi ci chiamiamo la festa dell'unità, sarebbe la unità di noi lavoratori.

— Ah!

— Ma voi dovete fare un po' come maestro, suonate il piano, e intanto li guidate.

— Non è facile — disse don Gennaro.

— Beh, compà, come se non ci conoscessi, un pianista come voi...

— Appunto — disse il compagno — e noi ci chiamiamo la festa dell'unità, sarebbe la unità di noi lavoratori.

— Ah!

— Ma voi dovete fare un po' come maestro, suonate il piano, e intanto li guidate.

— Non è facile — disse don Gennaro.

— Beh, compà, come se non ci conoscessi, un pianista come voi...

— Appunto — disse il compagno — e noi ci chiamiamo la festa dell'unità, sarebbe la unità di noi lavoratori.

— Ah!

— Ma voi dovete fare un po' come maestro, suonate il piano, e intanto li guidate.

— Non è facile — disse don Gennaro.

— Beh, compà, come se non ci conoscessi, un pianista come voi...

— Appunto — disse il compagno — e noi ci chiamiamo la festa dell'unità, sarebbe la unità di noi lavoratori.

— Ah!

— Ma voi dovete fare un po' come maestro, suonate il piano, e intanto li guidate.

— Non è facile — disse don Gennaro.

— Beh, compà, come se non ci conoscessi, un pianista come voi...

— Appunto — disse il compagno — e noi ci chiamiamo la festa dell'unità, sarebbe la unità di noi lavoratori.

— Ah!

— Ma voi dovete fare un po' come maestro, suonate il piano, e intanto li guidate.

— Non è facile — disse don Gennaro.

— Beh, compà, come se non ci conoscessi, un pianista come voi...